

CAPIRE I BAMBINI PLUSDOTATI E GLI ALTO POTENZIALI COGNITIVI

Guida pratica
per le famiglie e la scuola

Prefazione di MARGHERITA LANG

DI ALESSANDRO FOTI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CAPIRE I BAMBINI PLUSDOTATI E GLI ALTO POTENZIALI COGNITIVI

Guida pratica

Prefazione di MARGHERITA LANG

DI ALESSANDRO FOTI

*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Isbn: 9788835188537

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

Indice

Saluti e ringraziamenti	pag.	7
Prefazione , di <i>Margherita Lang</i>	»	9
Introduzione	»	13
1. Cosa significa “plusdotazione”?	»	17
2. Come si riconosce un bambino ad alto potenziale?	»	23
3. Come sostenere un bambino ad alto potenziale in famiglia	»	31
4. Come supportare un bambino ad alto potenziale a scuola	»	37
5. Le fragilità emotive e psicologiche nei bambini ad alto potenziale	»	47
6. Didattica inclusiva per alunni ad alto potenziale cognitivo. Strategie concrete per valorizzare le potenzialità e promuovere il benessere	»	59
7. Il ruolo della famiglia: alleanza educativa e riconoscimento	»	65
8. La valutazione psicodiagnostica della plusdotazione. Quando, perché e come riconoscere l’alto potenziale cognitivo	»	71

9. Strategie didattiche efficaci per alunni ad alto potenziale cognitivo. Dalla teoria alla pratica quotidiana in classe	pag.	77
10. Collaborazione scuola-famiglia: alleanze educative per valorizzare i bambini “dotati”	»	91
11. Prospettive internazionali nella valorizzazione degli alunni ad alto potenziale	»	99
Conclusioni. Coltivare il potenziale: un impegno condiviso	»	105
Bibliografia	»	111

Saluti e ringraziamenti

Di seguito i ringraziamenti a persone e colleghe/colleghi che sono stati per me importanti in questo percorso di conoscenza, consapevolezza e crescita:

- Un ringraziamento alla Prof.ssa Margherita Lang di ARP – Studio Associato di Psicologia Clinica, illustre studiosa e scienziata che ha saputo appassionarmi col suo approccio scientifico rigoroso e con la sua conoscenza ed esperienza.
- Un ringraziamento al Prof. Sabba Orefice, che con la sua visione ed esperienza mi ha permesso di “vedere” la psicologia clinica con un approccio “diverso”, illuminato e illuminante.
- Un ringraziamento alla Dott.ssa Clara Michelotti, Direttore Scientifico del Master in Psicodiagnostica, per il supporto paziente nell’avviarmi alla pratica testistica e per la fiducia riposta ammettendomi nell’*équipe* “Giftedness” di ARP.
- Un ringraziamento alla Dott.ssa Viviana Bosio del Centro Psiche e Soma, che mi ha permesso di guidare la neonata *équipe* “Plusdotazione” dandomi piena fiducia e supporto anche per l’avvio di importanti progetti con la scuola, le famiglie e con i bimbi ad alto potenziale cognitivo.
- Un ringraziamento al Dott. Nicolò Formenti, collega e amico, col quale abbiamo condiviso un percorso che ci ha portati a lavorare insieme su un tema così stimolante e importante come la plusdotazione.
- Un ringraziamento ai genitori, ai bimbi, al corpo docente e alle dirigenze scolastiche con cui ci siamo confrontati in questi anni in una reciproca crescita di consapevolezza e conoscenza che ci ha arricchito reciprocamente.

- Un ringraziamento anche alla Dott.ssa Alessandra Basile e alla Dott.ssa Tatiana Giacinti, allora tirocinanti e oggi colleghe, per il supporto e la dedizione con la quale si sono approcciate e hanno supportato l'équipe "Plusdotazione".
- Un pensiero speciale ad un plusdotato cognitivo che ha scoperto solo in età adulta l'esistenza di questa neurodivergenza e da allora è riuscito a dare un nome e un senso ad anni di sensazioni intense e incomprensioni. Questo libro è scritto per aiutare tutti quei bimbi con capacità cognitiva superiore, affinché possano crescere con un adeguato supporto sociale e una consapevolezza che li aiuti a mettere subito a frutto il loro potenziale, dando un senso alle loro intense emozioni.

Prefazione

Se chiedessi a dei genitori se, in via del tutto ipotetica, preferirebbero un figlio “normale” o un figlio gifted, credo che avrei un’altra percentuale di risposta a favore di questa ultima opzione. Sottesa la convinzione che la plusdotazione sia un “dono”. Ci sono diversi tipi di plusdotazione: una plusdotazione cognitiva, una creativa, una eccellenza in una area specifica (musica, matematica, sport, ecc.), una socio-emotiva e una psicomotoria.

Ma la plusdotazione è realmente un “dono” oppure per chi è plusdotato e per i familiari non è altro che un banco di prova in cui si è costretti ad affrontare sempre e comunque nuove sfide?

Alessandro Foti rivolge l’attenzione ai problemi di bambini e adolescenti “plusdotati” dal punto di vista cognitivo. Questo cosa significa? Avere dei figli che non pongono problemi, frequentano la scuola “contenti” e che ci “liberano” dalle incombenze che avremmo in quanto genitori? Se crediamo a questo, rischiamo di essere trasportati in un mondo fantastico e irrealistico, in cui non esistono problemi/difficoltà evolutive.

Dobbiamo stare attenti a non fare confusione. Già il termine plusdotazione rischia impropriamente di spostare la nostra attenzione su una unica variabile: quella cognitiva. “Il mio bambino ha imparato a leggere da solo... il mio ha iniziato a costruire il mondo dei pianeti... il mio, se lasciato tranquillo, disegna case, come se fosse un architetto” e così via... Ma il problema, il più delle volte, non è unicamente cognitivo. La persona gifted – a prescindere dalla sua età cronologica – può essere un individuo in cui prevalgono interessi specifici, che è in grado di pensare in maniera più veloce degli altri, che male sopporta di avere tempi vuoti oppure tempi troppo pieni... che ha un modo di funzionare proprio, che non solo deve essere riconosciuto dalle persone che gli stanno intorno... ma che anche lui/lei deve imparare a conoscere. Questo comporta che genitori e insegnanti devono fare “i conti” non solo con il funzionamento cognitivo, ma

con quello emotivo e adattivo, che rispondono a parametri differenti. Come genitori e insegnanti fanno, spesso accade che un bimbo con plusdotazione cognitiva incontri difficoltà nel regolare le proprie emozioni, non capisca perché queste ultime non “obbediscano” alle medesime regole dei numeri o delle parole, non si renda conto che dovrebbe fare quello che gli viene detto (anche se, a suo avviso, è “stupido” o “noioso” o “ripetitivo”) e che il razionale che guida gli “altri” può non essere condiviso. “Scusa maestra, ma stai dicendo una cosa che hai già detto prima. Perché la dici nuovamente?”. “Ma perché devo uscire e giocare con gli altri bambini? Non mi interessano, mentre sono interessato ai pianeti”. “Questa regola che vuoi che rispetti è stupida... io non lo faccio”.

Dobbiamo, in quanto genitori o educatori o anche clinici, “tenere insieme” fattori apparentemente molto differenti, che hanno traiettorie evolutive dissimili. Fondamentale non dimenticare che spesso lo sviluppo non è omogeneo e quindi il bimbo/a può essere molto “capace” in alcune aree cognitive (sottolineo “in alcune” e non in tutte) ma trovarsi in seria difficoltà, quando deve affrontare situazioni “emotive”, che lo portano a sentirsi diverso dagli altri, si rende conto che gli altri possono non condividere i suoi interessi e che le emozioni seguono logiche differenti da quelle dei pensieri. In famiglia, in classe o sul campo sportivo hanno spesso luogo negoziazioni senza fine, che possono mettere gli adulti in seria difficoltà, perché sembrano senza via di uscita: continuare a negoziare spesso diventa controproducente... ma non si può lasciare “correre”, si deve intervenire e bisogna farlo non tanto per un criterio astratto di rispetto delle regole, ma perché “l’altro” deve – in qualche misura – rendersi conto, che ci sono consuetudini, abitudini, regole da rispettare e confini sociali ineludibili, a prescindere dal livello di gradimento.

Si tende a considerare l’opzione della plusdotazione come se fosse – sempre e comunque – una opzione “vincente”. Come fanno le persone che lavorano con soggetti con plusdotazione cognitiva, è altamente probabile che le problematiche con cui queste persone si devono confrontare siano molteplici. Il lavoro di Alessandro Foti propone vari esempi di quello che può capitare nella interazione/relazione con un gifted e ci aiuta a non scendere nell’assunto qualunquistico secondo il quale la plusdotazione sia sempre e comunque un vantaggio. Essere plusdotato spesso implica difficoltà non solo per il soggetto, ma anche per chi gli sta intorno (genitori, amici, nonni, insegnanti e fratelli e in un periodo successivo, compagni di lavoro, coniugi, ecc.), perché si tratta di un modo di funzionare atipico – sia pure in misura e in modi differenti – rispetto ai funzionamenti cui siamo abituati.

L’ipotesi che i nostri figli, i nostri nipoti, gli alunni possano non avere problemi a scuola, coltivare molteplici interessi e relazionarsi facilmente

con tutti è estremamente seducente, ma nella vita quotidiana diventa irrealistica. La fantasia che avere un figlio plusdotato o esserlo implichi avere minori difficoltà nella vita, non corrisponde alla realtà. La plusdotazione non è un passaporto per una vita “semplice”: in alcuni casi (pochi) questo si verifica, in molti altri (tanti) non accade. A fronte delle persone che sono plusdotate e non hanno problemi nella vita quotidiana, ci sono altrettante persone [e non mi riferisco unicamente a quelle che giungono alla nostra osservazione] che fanno “fatica”. I motivi sono molteplici: il non sapere bene come relazionarsi con gli altri, la percezione di essere isolati/emarginati perché hanno interessi specifici, non condivisi dagli altri e così via: la loro plusdotazione diventa in maniera inattesa una “lente” che distorce sia la loro realtà sia lo sguardo degli altri.

Come clinici – ma potrei facilmente generalizzare e dire come insegnanti, come tutor, come persone – incontriamo un bambino, un adolescente o un adulto con un funzionamento, che in alcune aree può essere discrepante rispetto a quello atteso. Ma guardiamo più da vicino in che cosa consiste questo funzionamento atipico o “discrepante”. Un frequente indicatore di questa situazione è quanto detto dagli altri: gli altri bambini o gli altri adolescenti, gli adulti, gli insegnanti, la mamma, il papà, il coniuge, l'amico o il datore di lavoro spesso riportano la presenza di problemi o di difficoltà, che a un primo sguardo non sembrano “gravi”, per cui sono sottovalutati. Una frase banale, che ricorre molto frequentemente nei colloqui, è: “Basterebbe che si impegnasse per i 5 minuti che gli sono richiesti e non avremmo tutti questi problemi con gli insegnanti” oppure “con i compagni di classe”. Un'altra frase altrettanto ricorrente riguarda gli amici o, meglio, l'assenza di amici: “Lo porto alle feste, ma spesso rimane a guardare”, “non ha voglia di giocare con gli altri”, “chiacchiera con le mie amiche”, “ha un solo amico, ma è strano come lui”. Gli adulti descrivono un bambino che non gioca con gli altri, che preferisce stare in casa, che ha molteplici interessi, ma sempre molto settoriali, che adora stare con alcuni adulti e così via...

Gli adulti – genitori, insegnanti, coaches – lamentano problemi a casa, nel tempo libero e/o nella gestione delle difficoltà di alcune emozioni o una fatica particolare nello stare con le altre persone e avere un'interazione facile. Alcune volte questi soggetti sembrano non avere presenti le regole da rispettare, non capiscono alcune interazioni sociali, perché le considerano troppo stupide... hanno interessi specifici e sono poco disponibili a condividere (o a fare finta di condividere) argomenti che non siano i “loro”.

Soprattutto in età evolutiva sul palcoscenico della vita ci sono attori che, in qualche misura, parlano lingue diverse e con i quali può risultare difficile sintonizzarsi. L'elemento di maggiore difficoltà sembra proprio

essere questa mancanza di sintonia, che, come la clinica ci insegna, è comparsa molto presto nella relazione mamma-bambino. Genitori, parenti, insegnanti e amici devono quindi confrontarsi con situazioni inusuali e inattese, con cui spesso non riescono a interagire perché “non sono previste” nell’ipotetico manuale del bravo genitore o del bravo insegnante.

Il libro di Alessandro ha questa duplice finalità: rendere normale l’inatteso, l’insolito e l’inaspettato e individuare quale potrebbe essere la risposta più adeguata da dare o l’iniziativa da proporre. Se comprendiamo il razionale sotteso – e quindi i timori, le ansie e i dubbi che ci pervadono – è più facile “inventarsi” strategie e sapere cosa fare.

Dobbiamo comprendere il diverso funzionamento del soggetto gifted, e quindi anche le molteplici emozioni che lo attraversano, in modo da non considerare come possibili indicatori di patologia il suo appassionarsi a tematiche specifiche non sempre “previste” per la sua età, il vivere momenti di sconforto cosmico o il non riuscire ad attenersi a regole di cui non abbia chiaro il razionale sotteso.

Margherita Lang¹

1. Psicologa e psicoanalista (membro associato della SPI), si occupa di psicoterapia e di valutazione clinica di adolescenti e adulti. È socio fondatore dello Studio associato per la Ricerca in Psicologia Clinica (ARP Milano) e dell’Associazione in Psicologia Clinica. È stato professore ordinario di psicologia dinamica (Università degli Studi di Milano-Bicocca). Diversi temi di interesse: diagnosi clinica, impiego di test e la lettura clinica dei risultati, disturbi dell’attenzione e plusdotazione in soggetti adulti.

Introduzione

“La maestra dice che sogna ad occhi aperti, che non sta mai attenta. Ma a casa mi fa domande a cui neanche io so rispondere. Mi chiede perché il tempo passa solo in avanti, se gli animali parlano tra loro, o cosa succede quando moriamo. A scuola non sembra interessata, ma poi costruisce da sola modellini, scrive storie lunghissime e legge libri per ragazzi molto più grandi di lei. Io non so cosa pensare”.

Mamma di Sonia, 7 anni

Quando Sonia è arrivata in studio per la prima volta, era una bambina dai grandi occhi attenti e curiosi. Parlava poco, ma osservava tutto. I genitori erano preoccupati: la scuola parlava di “disattenzione”, ipotizzava un disturbo dell’attenzione o un problema emotivo. Ma nella conversazione privata con Sonia emerse ben altro: un’intelligenza vivissima, una sensibilità intensa, e una grande solitudine nel sentirsi “diversa” dagli altri bambini.

Dalla valutazione emerse un **profilo di plusdotazione cognitiva**, accompagnato da una spiccata immaginazione, un lessico ricco e un pensiero molto astratto per la sua età. Non c’era alcun disturbo, ma una **mancata corrispondenza tra i suoi bisogni cognitivi ed emotivi e ciò che l’ambiente scolastico era in grado di offrire**.

La storia di Sonia non è unica. È la storia, con variazioni, di tanti bambini e ragazzi che **non corrispondono alle aspettative standard**, che apprendono in modo diverso, che pongono domande complesse, che sembrano “troppo” per certi contesti e “troppo poco” per altri. Spesso non sono riconosciuti, oppure vengono etichettati con diagnosi non sempre appropriate. In certi casi, vivono lunghi anni senza che nessuno si accorga del loro potenziale.

Viviamo in una società che spesso associa il concetto di “intelligenza” a qualcosa di visibile, evidente, magari addirittura spettacolare. I bambi-

ni “intelligenti” vengono talvolta visti come piccoli geni, come studenti modello, come quelli che “ce la faranno sempre”. Eppure, dietro a queste etichette – troppo strette e spesso fuorvianti – si nasconde una realtà molto più complessa, e spesso poco compresa: quella dei bambini e dei ragazzi ad “alto potenziale cognitivo” ovvero dei ragazzi “plusdotati cognitivi”.

Questo libro nasce proprio da qui: dal bisogno urgente di **fare chiarezza**, ma anche di **offrire strumenti concreti** a chi vive accanto a questi bambini – genitori, insegnanti, educatori – e si trova, a volte, a non sapere come interpretarli, come sostenerli, come accompagnarli.

Non è raro che questi bambini vengano fraintesi. Sono quelli che fanno mille domande, che sembrano sempre “più avanti” rispetto agli altri, che si annoiano facilmente, che mostrano una sensibilità fuori dal comune, o che vivono tutto “troppo intensamente”. In alcuni casi eccellono a scuola, ma in altri – e accade più spesso di quanto si pensi – vanno male, si isolano, si ribellano, perdono motivazione.

L’obiettivo di questo testo non è solo quello di **informare**, ma anche e soprattutto di **aprire uno spazio di ascolto e comprensione**, di far luce su aspetti poco noti o spesso banalizzati, e di offrire una **guida pratica**, con parole semplici, evitando il linguaggio tecnico, ma senza rinunciare alla profondità.

Nel corso dei capitoli si esplorerà che cosa significa davvero essere un bambino o una bambina ad alto potenziale: non solo dal punto di vista cognitivo, ma anche **emotivo, sociale e relazionale**. Si parlerà di come si può riconoscere la plusdotazione, di come si può sostenere a casa e a scuola, di cosa può fare la famiglia, e di come si può collaborare con gli insegnanti per creare un ambiente educativo accogliente e stimolante.

Ci rivolgeremo anche a quegli adulti che, magari, **si rivedono nei tratti dell’alto potenziale**, ma non hanno mai avuto modo di approfondire o di ricevere una valutazione in età scolare. Perché conoscere meglio il funzionamento dei bambini plusdotati può anche essere l’occasione per **riconoscere parti di sé**, per comprendere vissuti passati e costruire nuove possibilità nel presente.

L’intento non è etichettare o creare “categorie”, ma **valorizzare le differenze**. Ogni bambino è unico, e anche tra i plusdotati ci sono infinite sfumature. Non esiste un solo modo di essere gifted, né un unico percorso da seguire. Ma ciò che accomuna tutti questi bambini è un bisogno fondamentale di essere **compresi, accettati e sostenuti** nella loro unicità.

Questo libro è pensato come una bussola: non dà tutte le risposte, ma **orienta**, accompagna, suggerisce percorsi possibili. È scritto per chi vuole imparare a guardare con occhi nuovi, per chi ha voglia di mettersi in discussione, per chi crede che l’educazione sia prima di tutto **una relazione**, fatta di cura, fiducia e presenza.

Se anche tu ti stai facendo domande, se hai incontrato un bambino o una bambina che ti ha fatto pensare “c’è qualcosa di speciale, ma non so bene cosa”, allora questo libro è per te.

Benvenuto. Cominciamo insieme questo viaggio nel mondo degli alto potenziali¹.

1. Nel corso del libro si farà menzione, alternativamente, ad “alto potenziali cognitivi”; “APS”; “plusdotati cognitivi”; “giftedness”; “gifted”, non perché i termini siano sinonimi, come spiegato nel Capitolo 2, ma solo per la fluidità di esposizione al fine di indicare bambini e bambine, ragazzi e ragazze, con una capacità cognitiva superiore rispetto al campione “normativo” dei coetanei.

1. Cosa significa “plusdotazione”?

“Mio figlio è molto intelligente, ma a scuola non rende.”

“Ha imparato a leggere da solo a 4 anni, però non riesce a stare fermo.”

“È sveglissima, ma si distrae, sogna a occhi aperti e si annoia sempre.”

Queste frasi sono solo alcune delle tante che genitori e insegnanti si trovano a dire davanti a bambini e bambine che sembrano “fuori dai canoni”. Sono piccoli segnali di un potenziale che va oltre la norma, ma che spesso **non viene riconosciuto o viene frainteso**.

Ma cosa vuol dire davvero essere **plusdotati**? Qual è la differenza tra un bambino “bravo”, uno “intelligente”, uno “talentuoso” e uno ad “alto potenziale cognitivo”? E soprattutto: perché è importante comprenderlo?

1. Definizione di plusdotazione

Con il termine **plusdotazione cognitiva** (o “giftedness”) si indica un funzionamento mentale caratterizzato da **capacità cognitive molto elevate**, superiori alla media. Questi bambini e ragazzi apprendono in modo molto rapido, mostrano una grande curiosità, una mente vivace, una tendenza al pensiero astratto e creativo anche in età molto precoce.

Ma attenzione: non si tratta solo di “intelligenza” nel senso classico del termine. La plusdotazione **non è solo un punteggio alto ad un test** (anche se i test sono utili per individuarla), ma è un modo di funzionare diverso, che coinvolge **la mente, le emozioni, la sensibilità e le relazioni**.

COS'È LA PLUSDOTAZIONE



DEFINIZIONE

La plusdotazione è un'elevata capacità intellettuale, rispetto alla media, in uno o più ambiti

CARATTERISTICHE DEI BAMBINI PLUSDOTATI



Curiosità

ampie conoscenze e vocabolario



Apprendimento



rapido delle informazioni

IDENTIFICARE LA PLUSDOTAZIONE

VALUTAZIONE



test del quoziente intellettivo (QI)

OSSERVAZIONE



da parte di genitori e insegnanti

VARIABILITÀ DELLA PLUSDOTAZIONE

ELEVATA

MEDIA

MODERATA

2. Non tutti i bambini “intelligenti” sono plusdotati

Un bambino può essere molto capace a scuola, prendere voti alti, essere diligente e organizzato, ma **non avere un profilo di plusdotazione**. Al contrario, un bambino plusdotato può **non emergere affatto** nel contesto scolastico, perché:

- si annoia facilmente con attività ripetitive;
- fatica a seguire ritmi lenti;
- pone domande non previste;
- è più interessato a esplorare che a “finire il compito”.

In sintesi: **plusdotazione non significa solo “essere bravi a scuola”**, e non tutti i bambini plusdotati brillano nei contesti scolastici tradizionali.

3. Cosa dicono i test?

Secondo la classificazione più diffusa (quella dello psicologo Lewis Terman e successivamente della scala Wechsler), si parla di **plusdotazione** quando un bambino ha un Quoziente Intellettivo Totale (QIT) superiore a **130**. Possiamo parlare di **alto potenziale cognitivo (APC)** quando un bambino ha un Quoziente Intellettuale Totale (QIT) **superiore a 115 e inferiore a 130**. Ma questo dato **non è sufficiente da solo** per riconoscere un bambino con capacità cognitive superiori.

La valutazione deve essere **più ampia**, e considerare:

- **la velocità di apprendimento;**
- **la creatività;**
- **la capacità di ragionamento astratto;**
- **la sensibilità emotiva;**
- **lo stile cognitivo** (come il bambino pensa e apprende).

4. Pensiero veloce, emotività intensa

La mente di un bambino plusdotato è spesso come una macchina ad alta velocità: **processa le informazioni rapidamente**, crea connessioni complesse, ha intuizioni sorprendenti. Questo può portarlo a sentirsi **in-compreso o fuori posto**, sia tra i coetanei sia con gli adulti.

Spesso, a questa intensità mentale si accompagna anche una **ipersensibilità emotiva**: bambini che provano emozioni profonde, che si pongono

domande esistenziali, che si preoccupano per il mondo, che sono empatici ma facilmente turbabili.

5. I principali falsi miti

“I plusdotati vanno sempre bene a scuola”	Falso. Molti si annoiano o si disconnettono
“Se ha un QI alto non ha bisogno di aiuto”	Falso. Hanno bisogno di stimoli adeguati, comprensione e supporto emotivo
“Sono bambini facili da gestire”	Non sempre. Possono essere intensi, oppositivi, ansiosi, sensibili
“Se non ha voti alti non è plusdotato”	Falso. Il rendimento scolastico non è un indicatore affidabile

6. Perché è importante riconoscere la plusdotazione

Riconoscere un bambino ad alto potenziale non serve a “premiarlo” o “vantarsene”. Serve a **capire come funziona**, cosa lo motiva, quali difficoltà può incontrare, e **come supportarlo al meglio**, in casa e a scuola.

Molti bambini plusdotati non ricevono alcuna attenzione particolare. Alcuni finiscono per **soffrire di frustrazione, noia, isolamento**, o per costruire una falsa immagine di sé pur di adattarsi al gruppo. In alcuni casi, sviluppano **problemi comportamentali o emotivi** che potrebbero essere evitati con il giusto riconoscimento e intervento.

In sintesi

La **plusdotazione è un funzionamento cognitivo e affettivo particolare**, non una medaglia al merito.

Non tutti i bambini “bravi” sono giftedness, e non tutti i giftedness sono “bravi a scuola”.

È importante **saper osservare, ascoltare e non giudicare in fretta**.

Riconoscere un alto potenziale è il primo passo per **accompagnarlo con rispetto e consapevolezza**.

Nei prossimi capitoli scopriremo **come riconoscere i segnali**, quali **strategie usare in casa e a scuola**, e **come sostenere** questi bambini nel loro percorso di crescita, che spesso è affascinante, ma anche ricco di sfide.